

---

LA Fiom celebra questo anno l'ottantesimo dalla sua fondazione, dall'inizio del secolo i metallurgici, i meccanici e tutti i settori ad essi collegati hanno sviluppato azioni e lotte portando la nostra categoria ad essere la più importante per lo sviluppo della società civile, per il progresso sociale del nostro Paese.

Siamo felici che il Congresso Nazionale, per la prima volta dal dopo guerra, si tenga a Milano, città del lavoro, del commercio una città di cultura ed arte rimasta indelebile nella storia. Oggi purtroppo è colpita da una crisi produttiva senza prospettive per una maggiore occupazione. Le sospensioni, i licenziamenti fanno sì che sempre più diminuisce il volume produttivo e di rinnovamento.

A questo si aggiunge da diversi anni il fatto che Milano è attaccata dal terrorismo, che tenta di inserirsi nelle fabbriche cercando di coinvolgere i lavoratori. I lavoratori, i cittadini milanesi hanno però saputo con le lotte e con le manifestazioni respingere questi tentativi rispondendo ad ogni attentato, a tutte le provocazioni messe in atto dalla strategia della tensione.

Le strade, le piazze di Milano dal 25

aprile 1945 ad oggi sono sempre state dei lavoratori, dei cittadini democratici e lo saranno anche per l'avvenire.

La libertà, la democrazia, la pace conquistata con la guerra di liberazione contro gli antifascisti e a Milano la resistenza ebbe il suo quartier generale, sapemmo essere fedeli agli ideali della resistenza. Porto il saluto ai delegati e a tutte le delegazioni da parte dei lavoratori milanesi, che si auspiciano che il congresso dia un grosso contributo per i grossi problemi che nel nostro Paese si dovranno affrontare.

Compagne e compagni, delegati: da questo momento in cui tutti i poteri sono consegnati al congresso occorre eleggere la Presidenza, propongo che alla Presidenza salgano i compagni: Pio Galli, segretario generale della Fiom, Tovià Del Turco, segretario generale aggiunto, i componenti la segreteria Gigi Boschini, Ermanno Borghetti, Antonio Lettieri, Sergio Cupo, Claudio Sabatini. Chiamiamo alla Presidenza, inoltre, la compagna Ornelia Buozzi, figlia del nostro compagno Bruno Buozzi.

Sono chiamati alla Presidenza Franco Bentivoglio, segretario generale della Fim, SILVANO Veronese, segretario generale della Uilm, il sindaco di Milano Carlo Tognoli, sono chiamati inoltre alla Presidenza gli ex segretari della Fiom Vittorio Foa, Pietro Boni, Bruno Trentin, Elio Pastorino.

Chiamiamo alla Presidenza anche il compagno Alberto Bellocchio, segretario regionale della Cgil Lombardia; chiamiamo alla presidenza il compagno Antonio Schizzinato, segretario regionale generale della Cgil Lombardia, Franco Torri segretario generale comprensorio di Milano, Cesare Moreschi, segretario della Fiom comprensorio di Milano.

Inoltre chiamiamo alla presidenza i segretari responsabili regionali della Fiom di tutta Italia. Alla presidenza è chiamato anche Paolo Franco, dell'ufficio industria Cgil Nazionale, il compagno Renato Latte, segretario regionale Cgil Piemonte, inoltre sono chiamati alla presidenza i seguenti lavoratori in produzione: La Macchia Roberta, della Csl, Celestini Felici, della Fiat Mirafiori presse, Albergoni Livia, della Olivetti, Molinari Walter dell'Alfa Romeo di Milano, Melacci Vanda della Irt di Milano, Antolini Attilio, della Breda di Milano, Lumastro Domenico della Iri-Ignis Varese, il compagno Francesco Cioccia della Tosi di Busto Arsizio, Locatelli Roberto della Balmine, Beltrami Alessandro della Om Fiat di Brescia, Moro Alfredo dei cantieri Breda, Mazzolini Sergio della Ual, Roviani Daniele della ZAnussi di Pordenone, Zamuni Enrico, Italsider di GENOVA, Sottanis Angelo dell'Ansaldo; Casella Gianna della RCF di Reggio Emilia; Tolinelli Roberto della STAtis di Bologna, Bortoletti Giuseppe delle acciaierie di Piombi

no, Binistaldo Alvaldo, della Piaggio di Pontedere, Lazzi Gabriele, della Ibm di Roma, Capaldo Carla ALFA Sud, Moretti Raffaele, Indesit di Caserta, Ricci Umberto della Ansaldo, Isoidio Antonio dell'Italsider di Taranto, Di Carlo Maria Carmela della Fiat Termini di Merese, Borghini Giorgio del gruppo della cassa integrazione di Cagliari.

Questa è la Presidenza che io mi permetto di mettere in votazione, come proposta. Chi approva? Contrari? Astenuti. Approvata all'unanimità. Da questo momento dichiaro eletto la presidenza.

Il compagno OTTAVIANO DEL Turco presiederà la seduta odierna, a tutti i delegati al diciassettesimo congresso della Fiom auguri di buon lavoro.

...(applausi)...

---

Compagne e compagni invitati e delegati, cari amici che avete accettato l'invito di partecipare ed assistere al nostro congresso con i primi adempimenti formali che abbiamo appena svolto diamo inizio ai lavori del nostro 17° Congresso Nazionale. Lo abbiamo voluto qui a Milano a 80 anni dalla fondazione della Fiom, nel cuore della struttura industriale del Paese non solo perchè, come ha ricordato Mantovani nel dopo guerra non si era mai svolto in questa città un congresso nazionale della Fiom, ma anche e soprattutto per richiamare a noi stessi, a chi ci segue le nostre radici politiche, culturali ed organizzative.

Tanta parte della storia della Fiom è legata alle tradizioni di lotta di questa città, di questa regione che ci ospita, è la Milano delle prime lotte operaie della fine dell'800, è la Milano che animò in quegli anni le prime iniziative e le prime lotte del movimento sindacale, è la MILANO che non si piegò nemmeno di fronte ai cannoni di Beccaris e del generale Pelloux, è la Milano che vide nascere le prime leghe, le società di mutuo soccorso e che fu la culla di uomini e donne che diedero vita ai partiti operai, alle prime organizzazioni sindacali, è la Milano delle lotte contro la prima grande guerra per la pace, è la Milano della co

spirazione anti fascista, è la Milano indimenticabile degli scioperi del marzo 1943 , è la Milano della resistenza alla smobilitazione del tessuto industriale del dopo guerra, è la Milano di Piazza Fontana.

Noi vogliamo ricordare qui le vittime di quel 12 dicembre ed il messaggio di forza ed unità che la Milano operaia e proletaria portò in piazza del Duomo il giorno dei funerali, vogliamo ricordare quelle vittime che alla tragedia dell'attentato che le privò della loro vita hanno visto aggiungere l'insulto grave di una sentenza che noi non abbiamo dimenticato...

... applausi ...

... è la Milano di questi anni, dei nostri anni. Salutiamo quindi con grande affetto e gratitudine il sindaco Tognoli che rappresenta qui fra noi l'intera città; il sindaco Tognoli dirige un'amministrazione democratica e vorremmo che trasmettesse all'intera città, ai lavoratori milanesi la nostra riconoscenza per l'ospitalità e l'aiuto che Milano ci ha offerto per tenere il nostro congresso.

Salutiamo e ringraziamo, e questa è una novità che potevamo permetterci solo qui a Milano, il Maestro Carlo Maria Badini, Sovrintendente alla Sca

la che ci ha fatto il grandissimo onore di ospitare questa sera il congresso della Fiom in un concerto che si svolgerà al teatro alla Scala.

E' questo il segno di un rapporto indistruttibile tra la tradizione culturale della Scala e le lotte democratiche della classe operaia, di tutti coloro che vivono del proprio lavoro, è un concerto che collega idealmente la tradizione popolare di questo tempio della musica mondiale con le istituzioni, con la classe operaia, con il mondo della cultura milanese. E' con grande emozione che rivolgiamo un caro saluto, lo abbiamo già fatto, ed un abbraccio fraterno di tutto il congresso alla compagna Ornella Buozzi, figlia dell'indimenticabile leader della nostra organizzazione agli inizi del secolo.

Salutiamo come si deve salutare i compagni della Fim presenti al nostro congresso, le delegazioni nazionali e territoriali della Fim guidate da Benvivogli e Beretta; le delegazioni della Uil guidate da Veronese e Lo Tito della segreteria nazionale. Dopo il congresso della Uilm e quello della Fim che si è tenuto qualche settimana fa a Pesato quello che si svolge qui a Milano al Palalido è l'ultimo dei congressi delle organizzazioni che hanno dato vita alla Fim, noi vogliamo che si a un congresso che rilanci l'iniziativa unitaria di questa organizzazione.

Ascolteremo domani i loro interventi e sappiamo già di potere contare su un loro contributo, che non si tratterà di un saluto formale al nostro congresso. Salutiamo ancora le delegazioni dei sindacati di categoria, i compagni Bellocchio, Pinzinato e Torci che rappresentano qui le strutture orizzontali della Lombardia; il compagno Lama parlerà al nostro congresso e sarà qui tra noi lunedì, essendo oggi e domani impegnato insieme ad una delegazione della Federazione Cgil, Cisl e Uil in una riunione che si svolge fuori del nostro Paese.

Ringraziamo per la loro partecipazione le delegazioni dei partiti democratici che hanno accolto il nostro invito, sono le delegazioni del Pci, del Psi, di Democrazia Proletaria, del Partito Democratico di Unità Proletaria, ringraziamo per la loro presenza la delegazione delle Acli. Lo diciamo per i nostri compagni congressisti, ma lo diciamo anche per la stampa che ci osserva, qualcuno noterà l'assenza di delegazioni sindacali estere, voi sapete che da qualche anno è una tradizione ormai consolidata nella Fim, nessuna organizzazione singola ospita delegazioni di sindacati amici, appartenenti alle nostre stesse organizzazioni internazionali giacchè questo rapporto è trattenuto collegialmente ed unitariamente dall'insieme della Fim.

A questo fanno eccezione tradizionalmente



te l'ospitalità che ciascuna organizzazione riserva agli amici, ai compagni delle organizzazioni dei paesi del Terzo Mondo, dell'America Latina in lotta per la libertà dei loro paesi...

... applausi ...

... è per questo che salutiamo con grande amicizia, con rinnovata fraternità i compagni del fronte polisario; i compagni dell'African National Congress del Sud Africa, i compagni del fronte democratico rivoluzionario di El Salvador; i compagni della coordinadora sindacale cilena, i compagni della Confederation National de Trabajadores dell'Uruguay.

La parte dei saluti e dei ringraziamenti se Dio vuole è finita, naturalmente in questi casi quando si fanno degli elenchi c'è il rischio di saltare qualcuno, ma avremo modo di riparare nel corso del congresso; voglio solo dire prima di chiudere che c'è qualche novità nel modo di organizzare i nostri lavori.

Voi avete trovato nella cartella che è stata consegnata la relazione integrale che il compagno Pio Galli svolgerà tra poco, la novità consiste che non apriremo questo congresso con la lettura integrale del testo, è lungo, i compagni potranno consultarlo questa sera o nelle prossime giornate, il compagno Galli leg

gerà una sintesi di questa relazione che rappresenta dal punto di vista della tradizione dei congressi della Fiom ma non solo dei congressi della Fiom una novità particolarmente gradita per i delegati e i delegati ed invitati.

Questa novità induce però la Presidenza a ricordare che questo sforzo di sintesi che viene condotto da chi ha il compito di fare la relazione deve corrispondere uno sforzo di sintesi dei compagni che saranno chiamati ad intervenire, per cui ho il dovere di ricordare a tutti i compagni che si preparano a prendere la parola che la Presidenza sarà particolarmente severa nel richiamare i compagni al rispetto del limite di tempo che proporremo e metteremo in votazione nel limite di venti minuti.

Un congresso, come quello della Fiom è anche una verifica dei gruppi dirigenti, vogliamo dirlo subito qui anche se nel corso del congresso avremo modo di parlare più ampiamente dei problemi del gruppo dirigente della Fiom, sia quando discuteremo degli esiti del lavoro della commissione elettorale, sia quando saremo chiamati a salutare i compagni che lasciano l'organizzazione. Voglio subito avvertire il congresso però, poichè di queste cose si parla diffusamente, che noi procederemo ad un rinnovamento parziale, quanto si vuole, ma ad un rinnovamento della nostra segreteria del gruppo dirigente

nazionale.

I compagni Tonino Lettieri e Claudio Sabatini lasciano con questo congresso la Fiom, sono compagni che sono chiamati ad altri incarichi, il compagno Lettieri sarà chiamato ad un altro incarico del gruppo dirigente del federale, il compagno Claudio Sabatini è stato già eletto segretario regionale della Liguria della Cgil. Ripeto che avremo modo nel corso del congresso di soffermarci più diffusamente su questi aspetti della vita del gruppo dirigente della Fiom, volevamo dire queste cose all'inizio del congresso, abbiamo ritenuto fosse giusto dirlo immediatamente.

Così come vogliamo utilizzare anche questa circostanza, compagni, per ricordare compagni che non ci sono più fra noi, molti compagni non li vedremo più nelle occasioni dei congressi nazionali della nostra organizzazione, non possiamo ricordarli tutti, è difficile parlare di ognuno di questi compagni, parleremo di uno solo, e vogliamo ricordare qui in modo solenne la scomparsa recente di Albertino Masetti, segretario indimenticabile della nostra organizzazione.

Egli è stato per lunghi anni un dirigente impegnato della Fiom, del movimento operaio del nostro Paese, entrò nella nostra organizzazione alla fine degli anni 50 e rimase con noi fino alla conclusione del

l'autunno caldo del 1969 , il compagno Masetti lasciò la segreteria nazionale della Fiom dopo il congresso del 1970 è morto qualche settimana fa a Bologna, chi lo ha conosciuto sa bene quale senso di abnegazione e quale rigore mettesse nella sua attività, nel suo rapporto con i compagni, nel suo lavoro.

A chi non lo ha conosciuto, a chi è entrato nell'organizzazione solo più tardi, quando il compagno Masetti ci aveva già lasciato vogliamo solo ricordare che se la Fiom ha retto prima ed è cresciuta poi questo lo si deve perchè abbiamo avuto compagni come Masetti a decine e decine, al centro ed alla periferia della nostra organizzazione.

Ricordiamo con lui tutti i nostri militanti e per questo vi preghiamo di osservare un minuto di silenzio in loro onore ed in onore di Albertino.

Grazie compagni. Possiamo dunque dare inizio ai lavori del nostro congresso dando la parola a sindaco di Milano, compagno Carlo Tognoli.

---

TOGNOLI -

Cari compagni è con grande soddisfazione e con viva partecipazione che vi porto il saluto dell'amministrazione comunale e della città. Il congresso nazionale della Fiom, il vostro 17° congresso segue due importanti manifestazioni che si sono svolte recentemente nella nostra città: il novantesimo della Camera del Lavoro di Milano ed il convegno dedicato a Bruno Buozzi.

Entrambe le occasioni sono state momenti di riflessione e di approfondimento storico, politico e culturale e questa è una costante delle celebrazioni che vedono protagonista il mondo del lavoro. Abbiamo ricordato la Camera del Lavoro di Milano, che nasceva quando le ordinanze del questore proibivano, per ragioni di ordine pubblico, tutte le processioni o passeggiate che si volevano tenere allo scopo di concorrere alla manifestazione del primo maggio, così in quel giorno come in altri - questo è il testo dell'ordinanza di allora -.

Sono pagine di storia di Milano che si intrecciano strettamente con la storia del movimento operaio cittadino e nazionale; sono pagine da approfondire, ancora oggi poco studiate. Così dicasi della figura di Bruno Buozzi, non ancora sufficientemente appro-

fondita. Bruno Buozzi che proveniva dalle fila della categoria, che sarebbe stato chiamato a guidare e che fu personalità di grande rilievo, simbolicamente unitaria per il mondo sindacale e in particolare per la Fiom.

Mi sono riferito a questo passato, a questo vostro e nostro passato che consente di guardare all'avvenire malgrado le nubi tempestose che dominano lo orizzonte, senza associarsi alle interessate Cassandre che dipingono con toni apocalittici il quadro economico, bisogna riconoscere che la crisi da tempo in atto è oggi in una fase acuta e rimette in discussione conquiste e valori ... coerenti con un disegno più vasto di difesa dell'occupazione e del reddito e di rilancio della programmazione.

Bisogna ribadire che le diagnosi e le conseguenti prognosi che vedono nel costo del lavoro la causa di tutti i mali sono il frutto di una visione di parte; certo siamo tutti convinti della necessità di riordinare l'economia del Paese in ogni settore e in tutti i fattori della produzione, eliminare gli sprechi, i parassitismi, i corporativismi, per colpire chi si arricchisce speculando con l'inflazione e con la crisi, ma bisogna che prima di tutto il Governo e i detentori di capitali pubblici e privati facciano il loro dovere, predisponendo gli strumenti di una programmazione rigorosa ed orien-

tando gli investimenti verso i settori produttivi trainanti, con un'effettiva riconversione industriale.

Per ottenere questo risultato è necessario assicurare una partecipazione attiva del sindacato dei lavoratori nelle scelte generali ed aziendali, le politiche sindacali garantiscono una ricerca ed una maturazione che hanno contribuito a mantenere un equilibrio socio economico nel nostro Paese anche all'interno di una crisi a volte minacciosa. Già negli ultimi rinnovi contrattuali era emersa una riflessione importante sulla nuova organizzazione del lavoro, intrecciata con una politica salariale tenente alla difesa della professionalità.

È stato questo uno dei segni di rinnovamento da parte del movimento sindacale che devono trovare pari consapevolezza nelle altre parti sociali. Le analisi politico sindacali sulla programmazione economica, gli sforzi di elaborazione e le proposte operative sulla partecipazione dei lavoratori alle scelte della azienda dimostrano, come diceamo, che il sindacato ha affrontato sia i temi della macro economia come quelli della micro economia e della politica aziendale in modo molto serio.

E ancora un contributo alla soluzione dei problemi può venire da una concezione più volte espressa

sa dal mondo sindacale della vita sociale più solidale e meno consumistica, con effetti economici sicuramente positivi e con il rilancio di valori culturali ed umani che garantiscano una migliore qualità della vita.

E' questo un terreno di collaborazione tra gli enti locali e il sindacato, una collaborazione che può essere piena per creare o estendere servizi sociali e culturali basati su una concezione e non passiva ed assistenzialistica dell'intervento pubblico, ma vitale e volontaristica, così come nel rapporto tra enti locali e sindacato il rapporto diretto con le popolazioni rende particolarmente sensibili i comuni, i poteri locali, le province, le regioni ai problemi della occupazione.

Problemi dell'occupazione che si fanno gravi anche nella nostra provincia, per esempio nel settore siderurgico, che vi riguarda da vicino; è un campo questo nel quale può svilupparsi positivamente l'influenza dell'ente locale a favore dell'azione di difesa dell'occupazione che il sindacato già svolge.

C'è poi il problema dell'utilizzazione sociale del lavoro di chi si trova in cassa integrazione, questione già sollevata nelle scorse settimane, quella del recupero dell'esperienza degli anziani e dei pensionati, la questione dell'insierimento dei giovani nel lavoro.



Tutti settori insomma nei quali le regioni, i comuni, le province, possono svolgere bene la loro azione. Queste riflessioni che investono la sfera del singolo e della collettività, i rapporti tra organizzazioni sindacali ed enti locali, queste considerazioni che vi appartengono non possono essere ridotte all'unico aspetto del costo, ad un dibattito che abbia al centro come unico aspetto il costo del lavoro.

L'esperienza del sindacalismo italiano ha in sè le energie per formulare le valide proposte al Paese per una concreta risoluzione dei problemi che lo assillano ed il metodo potrebbe ritrovarsi nelle parole con cui Fernando Senti commemorava Buozzi: egli giunge alle supreme dignità del movimento con il passo sicuro di chi sale gradualmente, sospinto dalla forza delle cose e non per il colpo d'ala di clamorose audacie.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

Ringraziamo il sindaco di Milano e diamo la parola al compagno Pio Galli per la relazione introduttiva.

---

GALLI -

Compagne e compagni la Fiom celebra questo suo congresso per la prima volta dopo la Liberazione qui a Milano, ad 80 anni dalla sua fondazione e nel centenario della nascita di Bruno Buozzi che ne è stato per ben 15 anni il segretario generale.

Per ricordare 80 anni di lotte non possiamo limitarci ad una commemorazione perchè riflettere sulla storia dei lavoratori metallurgici e della Fiom consente di leggere il senso profondo di alcuni passaggi decisivi della storia dell'Italia; l'intreccio tra la nostra lotta e le trasformazioni del Paese, per l'80° abbiamo dato vita ad una mobilitazione culturale, una ricerca di grande attualità politica per recuperare il senso originale della natura, del ruolo, della democrazia del sindacato, non un tuffo all'indietro in un passato glorioso

so per sfuggire alle difficoltà del presente, non vogliamo riportare alla luce un pezzo da museo, ma rimettere a punto una fisionomia culturale e politica di un'organizzazione che nacque unitaria, un patrimonio di unità che i lavoratori hanno riscoperto in questi anni e che noi vogliamo rilanciare per arrivare all'unità organica di tutto il movimento sindacale italiano.

Noi abbiamo posto le tesi della Cgil al centro del dibattito congressuale, per i problemi che indicano, che stimolano alla riflessione e all'approfondimento, con il documento del nostro comitato centrale abbiamo cercato di portare un contributo su alcune questioni decisive, come la gestione del sindacato, la democrazia e la sua unità poichè nell'attuale crisi del sindacato anche noi ci sentiamo pienamente coinvolti.

Il nostro congresso, quindi, è una eccezionale occasione di ricerca, di dibattito per superare una delle fasi più difficili nella storia del sindacato di questi anni: dobbiamo dire che notevole è stato il contributo che ci è venuto dai congressi di comprensorio e regionali, ma dobbiamo altrettanto dire che insufficiente è stata la partecipazione e la discussione nei congressi di fabbrica, i nostri congressi cioè sono stati più dei delegati e dei quadri che non dei lavoratori e questa è la riprova del malessere, della sfiducia dei lavoratori

nel sindacato che dobbiamo anche, con il contributo di questo congresso, superare.

Il punto di partenza, la base su cui poggia il nostro ragionamento è l'analisi della crisi e della situazione economica, politica e sociale e livello internazionale. Siamo a tal punto convinti dell'importanza di questa analisi che gli abbiamo dedicato una parte assai vasta della relazione scritta, sulla quale invitiamo i compagni a riflettere perchè qui ci limiteremo a ribadire i passaggi e giudizi essenziali del nostro ragionamento.

Gli inizi degli anni '80 a conclusione di un decennio caratterizzato da fasi diverse ha segnato un aggravamento della crisi. Si è rotto un intero equilibrio scaturito dalla seconda guerra mondiale che aveva sostanzialmente retto tutto il periodo del dopo guerra; si è accentuata la crisi dello stato sociale e una miscela esplosiva di stagnazione ed inflazione della economia che ha prodotto una crisi dell'accumulazione, anche di tipo quantitativo a metà degli anni '70, ma soprattutto di tipo qualitativo oggi ponendo un problema del tutto nuovo per dimensioni e profondità che è quello della qualità dello sviluppo.

Infatti la crisi del lavoro dell'idea stessa di progresso, la crisi della democrazia che parte

delle classi dominanti considera un metodo che non assicura più la governabilità del sistema, la crisi dei rapporti internazionali sia sul piano degli equilibri politici e militari sia sul terreno della competizione economica e del commercio internazionale, la stessa ipotesi della guerra sono gli elementi fondamentali di questa crisi dello sviluppo.

Intendiamoci bene compagni: non commettiamo l'errore di considerare questa crisi qualitativa dello sviluppo e dell'accumulazione come immobilità, crollo o catastrofe perchè al contrario ristrutturazioni gigantesche, piani di investimenti o di ampiezza mai visti, puntano a ridisegnare l'intero sistema capitalistico in sede mondiale; quale è la direzione di marcia di questo processo? A quale nuova divisione internazionale del lavoro può portare?

E' difficile dare una risposta esauriente, ma il dato principale dei processi di ristrutturazione sono gli investimenti intensivi a sostituzione di forza lavoro, come condizione per vincere la guerra commerciale che oggi si fa, e questo è il dato nuovo, per strappare quote di mercato ad altri piuttosto che per conquistarne di nuove; contemporaneamente i capitali di eccezionale ampiezza necessari per finanziare queste ristrutturazioni vengono reperiti con una guerra senza esclusione di

colpi sia tra le diverse aree economiche, basti pensare alla politica aggressiva degli Stati Uniti d'America verso l'Europa e all'offensiva del dollaro, sia dentro i singoli stati, con la rimessa in discussione dei livelli di occupazione e con la diminuzione della quota complessiva di reddito della classe lavoratrice.

In questo concetto ad un'altissima produttività non dover rispondere l'aumento della capacità e della base produttiva, non c'è più rapporto tra crescita della produttività o crescita dell'occupazione tra evoluzione del progresso tecnico e miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita delle grandi masse popolari, questo è il punto di svolta, lo sconvolgimento nella stessa ideologia delle classi dominanti, l'idea della piena occupazione che aveva ispirato tutto il dibattito sociale ed economico di questo secolo è quindi ormai tramontato.

Di fronte all'incapacità delle classi dominanti di rilanciare lo sviluppo in assenza di un progetto di uscita dalla crisi, che sapesse ribadire le due priorità: occupazione e reddito si sono fatte invece avanti tendenze e di segno nuovo, di aperto contenuto aggressivo sul piano sociale, tenenze culturali, economiche, politiche che partendo dall'ammissione di ingovernabilità del vecchio modello si propongono un salto all'in

dietro, rilancio i temi del profitto e dell'efficienza di impresa come gli unici criteri per governare le società industriali.

Reagan e la Thatcher rappresentano questo: l'assunzione del punto di vista puro del capitalismo o la riduzione della logica della mediazione politica e sociale, con l'emergere di spinte autoritarie regressive e di segno apertamente reazionario. In questo quadro è necessario allora affrontare tre grandi temi: la pace, il lavoro e l'occupazione, la democrazia e l'unità.

I tre terreni su cui si può organizzare una grande risposta all'offensiva di destra e conservatrice su scala nazionale; il punto essenziale di una lotta coerente e comprensibile per le grandi masse sui problemi della pace e della distensione è la fuori uscita dallo schema di equilibrio mondiale fondato sul bipolarismo delle due super potenze, quindi la lotta per la pace vuole dire superamento dei blocchi contrapposti, indipendenza ed autodeterminazione dei popoli, una nuova fase di sviluppo per i paesi industrializzati che faccia i conti con i problemi del sottosviluppo.

In questa ottica l'Europa è la terza potenza in termini economici ed industriali, e la natura della risposta alla crisi in Europa può influenzare tutto l'equilibrio mondiale, una Europa che, come ha sostenuto Mitterrand, punti a superare la crisi con lo sviluppo,

rompendo con le politiche deflazionistiche e monetaristiche oggi egemoniche.

Punti ad un ruolo internazionale autonomo rispetto allo schema bipolare che si colleghi ai paesi del Terzo Mondo sulla base delle scelte di politica economica e sociale che si fanno anche qui nei paesi europei. Una Europa siffatta diviene uno dei principali soggetti di una reale politica di pace, al contrario quindi qualunque ipotesi di armarlo comunque motivata noi riteniamo che vada combattuta, sia per l'immediato pericolo per la pace che rappresenta, sia per l'enorme spreco di risorse rispetto ai problemi che lo sviluppo comporta.

Bisogna allora battersi per il disarmo, fuori dalla teoria dell'equilibrio tra le due super potenze, perchè per noi ogni equilibrio fondato sulle armi è una minaccia permanente per la pace, è un'ipoteca alla indipendenza e alla autodeterminazione dei popoli; la corsa agli armamenti e la crisi della distensione presentano difatti un reale pericolo di guerra.

Oggi la prospettiva di un conflitto diretto tra le due super potenze in Europa o in altri teatri viene teorizzata come probabile, si afferma che l'equilibrio bipolare non può più essere perseguito per vie politiche, ma deve fondarsi anche sulla possibilità di impiego delle armi; la guerra non è soltanto allora pensabile, ma in questa logica anche realizzabile.



Questo è il punto che dobbiamo cogliere in piena coscienza per capire la necessità di una battaglia per il disarmo e la pace, per riaffermare il valore della vita contro la morte, per rifiutare la mostruosa animetica dello spreco in armamenti, mentre in tutto il mondo la crisi economica e sociale è sempre più grave e la disperazione della fame è ormai un massacro.

Per questo diciamo no alla bomba N decisa dal Governo americano, diciamo no all'installazione dei Cruise e dei Persing in Italia e in Europa e chiediamo lo smantellamento degli SS20. Su questo terreno di lotta per il disarmo negoziato non siamo soli, è un grande ed articolato movimento che in Europa e in Italia rifiuta la guerra e la militarizzazione dell'economia e della società.

Ma un'altra radice della minaccia alla pace sta indubbiamente nella crisi sociale ed anche ideologica che investe entrambi i sistemi. Non intendo tentare nell'ambito di questa relazione un'analisi di ciò che avviene nei paesi socialisti, il tema è così impegnativo che bisogna evitare anche soltanto l'impressione di volerlo liquidare con alcune frasi, tuttavia voglio sottolineare che come Fiom non abbiamo atteso gli avvenimenti polacchi per pronunciarci, nella sua relazione al 15° Congresso della Fiom nel 1970 il compagno Trentin diceva a

proposito dei nostri rapporti con i sindacati dei paesi dell'Est che anche nella società socialista, così come nell'Est europeo devono esserci momenti necessari di dialettica e di autonomia del sindacato, per suscitare nuove forme di autogoverno della classe operaia.

Quando perciò abbiamo espresso il nostro sostegno a Solidarnosc abbiamo seguito la nostra linea, che da tempo era critica nei confronti di una concezione rigida e accentratrice dello Stato, senza spazi per la società civile e che vedeva la necessità di un'articolazione della società attraverso la partecipazione reale con poteri alla gestione sociale e politica, a cominciare dalle fabbriche.

In questo contesto non possiamo che riconoscere a Solidarnosc il diritto ad esercitare nella società polacca il ruolo proprio di un sindacato che non può evidentemente essere ridotto alla pura funzione di autorità salariale. Il processo di rinnovamento del socialismo che si è aperto in Polonia deve andare avanti e proprio in ragione di questa esigenza non possiamo che esprimere il nostro netto dissenso nei confronti di ogni tentativo, sia che provenga dall'esterno che dall'interno, di bloccarlo o di rimetterlo in discussione.

Quel processo è da un lato l'espressione di una volontà operaia che vuole esprimersi attraverso propri organismi e che può nella sua dinamica e nelle sue

realizzazioni proporre esempi validi anche per la classe operaia degli stessi paesi capitalisti, dall'altro lato vi è la possibilità che nelle tensioni del processo si verificino lacerazioni e perciò si ripetano tentativi di normalizzazione forzata che sarebbero non solo condannabili, ma anche molto pericolosi per tutti.

D'altra parte se in quel paese è sostanzialmente in discussione la struttura, la funzione dello Stato ed il suo rapporto con la società civile, nei paesi occidentali e quindi in Italia è in questione tutta la gestione del potere capitalistico attraverso una crisi sociale di cui forse non abbiamo ancora pienamente valutato gli effetti e specialmente la portata storica.

La linea internazionale della Fiom nell'ambito della Fila si muove da tempo nel filo di questi criteri, nella ricerca di rapporti operativi con le forze sindacali così come sono, di tutti i paesi industrializzati del mondo. Tutto ciò ci è imposto da una situazione che ancor meno che nel passato permettere di distinguere tra ciò che è nazionale e ciò che è internazionale. Ci è imposto da una crisi sociale che sfida tutto il movimento sindacale internazionale, basti pensare ai sindacati americani di fronte a Reagan praticamente negli stessi termini, la ventata neo liberista non si esaurisce infatti in un attacco tattico al sindacato, alle sue conquiste,

alla sua funzione negoziale, ma punta a rimaneggiare tutti i rapporti sociali, prima di tutto con una disoccupazione ormai strutturale.

Di fronte a questa realtà il sindacato allora non può limitarsi ad una battaglia di difesa e di retroguardia, rinunciando ad una funzione culturale che la Fim ha sempre considerato fondamentale e senza la quale il sindacato anziché un protagonista finirebbe per divenire la presenza, la rappresentanza di interessi corporativi ristretti, senza influenza nella società.

Queste sono anche le ragioni ed i criteri che ci hanno portato come Fim alla filiazione alla Fim e prima ancora alla Fem, però rispetto alla Fim dobbiamo dirvi con franchezza che restano tra noi perplessità su questa decisione ancora tutta da verificare, ma quello che è certo è che non possiamo vedere in questa decisione né una scelta di campo né tanto meno un atto burocratico che portandoci dentro ad una grande organizzazione, nella quale ritroviamo la stragrande maggioranza delle forze significative del sindacato dei paesi capitalistici, metta al coperto e risolva tutti i nostri problemi.

Al contrario noi intendiamo, come abbiamo detto nel documento che motiva la nostra affiliazione, svolgere un'azione internazionale adeguata alla no-

stra possibilità ed ai nostri orientamenti nella Fim come nella Fem, ma anche sul piano di iniziative autonome della stessa Fiom e della stessa Fim.

Un primo aspetto riguarda la nostra iniziativa nei confronti delle multinazionali, a partire dalla convocazione prossima di una conferenza internazionale della Fiat per costituire una struttura organica di coordinamento dei delegati degli stabilimenti Fiat dei vari paesi del mondo, con il compito di promuovere azioni ed iniziative sindacali dirette.

Un secondo aspetto della nostra azione internazionale riguarda una forte ripresa dei nostri contatti con i sindacati dei paesi del Mediterraneo; un terzo aspetto riguarda il mantenimento e sviluppo dei nostri rapporti bilaterali per approfondire con loro un confronto sui problemi sindacali che come abbiamo già detto presentano aspetti di reciproca ed interessante influenza con tutti i sindacati dei paesi socialisti. Infine come Fiom, come Fim dobbiamo recuperare, noi riteniamo, una nostra peculiare tradizione internazionalista di sostegno alle lotte di liberazione che abbiamo praticato anche in momenti assai difficili.

Occorre perciò riprendere il discorso sui movimenti di liberazione non in senso ideologico, ma trasferendo il nostro impegno sul piano della informa-

zione e dell'analisi dei rapporti di classe all'interno del terzo mondo. Tutto ciò è decisivo se vogliamo scrosciarcici di dosso un atteggiamento provincialista e superare una profonda carenza di sensibilità su questo terreno.

Passando alla questione del lavoro voglio dire che oggi il problema di una crescente disoccupazione strutturale è il punto nodale dell'attuale crisi internazionale. L'alternativa che abbiamo di fronte è se l'occupazione è la ricaduta finale, come pensano i padroni, della manovra di politica economica, produttività del lavoro ed anche dei profitti, o se invece l'occupazione è il criterio che deve informare le scelte per una nuova fase di sviluppo.

Si tratta di decidere se al centro dell'iniziativa sindacale nei confronti del governo e del padronato - e questo noi pensiamo come ad uno dei dati salienti della crisi attuale, è la sempre più grave perdita di senso del lavoro, del rapporto tra la natura ed i fini dell'attività produttiva, da qui nasce la crisi irreversibile dell'ideologia produttivistica che identificava lo sviluppo quantitativo delle forze produttive con un valore positivo di progresso, la natura dei processi di ristrutturazione in Italia, che abbiamo analizzato già nel comitato centrale della Fiom nel dicembre scorso è la

conferma di tutto questo, infatti l'Italia si presenta come paese più esposto ad un degrado complessivo del ruolo dell'attività industriale, ad un calo selettivo di competitività, ad un impoverimento della sua specializzazione e quindi ad una pesantissima subordinazione internazionale, in particolare rispetto ai poli principali degli Stati Uniti d'America e della Germania.

L'Italia, noi pensiamo, non può restare una grande nazione industriale senza la grande impresa, e senza una presenza non puramente assistita nei grandi processi industriali di base come la chimica e la siderurgia; invece il dibattito economico in Italia dopo essersi trascinata nella fatua apologia della cosiddetta economia sommersa ha visto prevalere l'orientamento, apertamente regressivo, dei grandi gruppi del padronato, a partire dalla Fiat, che hanno scelto la strada di una sostanziale riduzione della base produttiva.

In sostanza hanno scelto un'ipotesi di ruolo industriale dell'Italia limitato alle opportunità residue del sistema industriale internazionale; i processi di ristrutturazione nelle imprese tendono a rimettere in discussione sia le condizioni della forza lavoro, quantità e qualità, sia la tradizionale composizione della classe operaia.

La direzione di marcia di questi processi contrariamente a quanto sostiene una superficiale va-

lutazione sociologica che per altro è di gran moda e rischia e rischia di diventare scema e neanche nel sindacato presenta un dato di unificazione delle consizioni di tutti i lavoratori occupati, infatti le innovazioni tecnologiche non solo modificano tradizionali dipartizioni tra operai di linee specializzate e il rapporto anche quantitativo tra operai ed impiegati, non solo è questo: le nuove tecnologie intervengono su ogni figura tradizionale, riducendo il ruolo professionale sia degli operai che degli impiegati, dei tecnici, basti pensare all'uso della informatica che cancellando continuamente ruoli e competenze con il risultato di intere aree di lavoratori, sia operai che impiegati, che diventano eccedenti nella nuova struttura produttiva.

Se è così il controllo sulla qualità dei processi di ristrutturazione riguarda tutti i lavoratori operai, tecnici, impiegati ed è un problema di potere ed è l'occasione per riunificare tutta la classe lavoratrice, senza questo controllo, senza governo da parte del sindacato su questi processi dobbiamo dire che vengono vanificati i risultati di anni di contrattazione e in alcuni casi gli stessi strumenti di contrattazione.

Ma il controllo delle ristrutturazioni, proprio per le caratteristiche di organicità di questi processi non può che avvenire in forma collettiva, una for



ma di intervento integrato a livello di tutto il ciclo, dalla progettazione fino alle fasi finali della produzione, coinvolgendo quindi dal tecnico fino al lavoratore di linea; in questo contesto il problema degli impiegati e dei tecnici non è affatto allora un problema esclusivo di appiattimento salariale che pure esiste, e al quale dobbiamo dare una risposta, nè per i capi la ricostruzione di un ruolo gerarchico di comando, privo di contenuto professionale: il problema vero è la ricostruzione di un nuovo collettivo di tutta la forza lavoro occupata, rispetto al controllo dei processi di ristrutturazione e alle concrete condizioni di erogazione della forza lavoro.

Necce da qui o per meglio dire si fonda su questo ragionamento la nostra proposta di nuova contrattualità fondata sui gruppi di produzione, del resto già praticata all'Alfa, all'Italsider e in altre aziende, alla Zanussi, per governare i processi di ristrutturazione e affrontare i problemi di politica industriale ponendo al centro della strategia sindacale la priorità dell'occupazione e delle condizioni di lavoro all'interno delle fabbriche.

Ma all'interno della crisi sta divenendo egemonica una tendenza culturale che individua la via di uscita dalla crisi dello stato sociale in politiche mo

netariste che mettono apertamente in discussione le con dizioni di vita di larghe masse delle fasce di popolazione e che negli Stati Uniti ed in Inghilterra stanno già producendo nuove aggregazioni di opposizione, come le manifestazioni sindacali in America come la manifestazione sindacale in America contro la politica economica di Reagan.

Queste posizioni, anche diverse tra loro partono da una comune valutazione: dalla progressiva inconciliabilità tra la democrazia politica così come si è consolidata in Occidente e il problema di governo delle società industriali avanzate; la radice di tale inconciliabilità sta in sostanza nella contraddizione tra le esigenze di un sempre più elevato grado di decisionismo politico con la conseguente necessità di un esecutivo stabile ed autorevole e conflitti sociali sempre più articolati ed insofferenti della centralizzazione istituzionale.

Infatti in questi approcci c'è poi in fondo la traduzione della politica in tecniche di governo e di decisioni e l'intolleranza verso il conflitto sociale; orientamenti siffatti certo non escludono la esistenza di strutture organizzative come i sindacati, ma ne concepiscono la funzione come istituzioni dello Stato e quindi disciplinatrici dei comportamenti della

classe operaia; in questo senso occorre allora concentrare l'attenzione sulle forme di tali elaborazioni che stanno conquistando spazio anche in Italia e anche a sinistra con gravi fenomeni involutivi che mettono in forse tradizionali valori della sinistra nel suo insieme.

Cito alcuni esempi fondamentali come il diritto di sciopero, l'ampliamento della democrazia, l'autonomia della Magistratura; questi approdi involutivi derivano dal tentativo di leggere in modo amministrativo e congiunturale una crisi che invece ha dimensioni conclusive di un'intera fase storica.

Quel che è certo è che il sindacato è sicuramente una delle organizzazioni più profondamente coinvolte da questi fenomeni, il punto è però che la determinazione di nuovi livelli di consenso e di partecipazione non è realizzabile in un'ipotesi di gestione amministrativa della crisi che pretenda di stabilire in modo autoritario gli interessi che devono essere accolti e quelli che invece devono essere presi; dobbiamo sapere che lungo queste strade si verificherebbe uno svuotamento della democrazia e quindi del sindacato in una spirale di crescente involuzione autoritaria che finirebbe per generare forme endemiche di ribellismo anche nel nostro Paese.

In tale processo una volta avviato dob

biamo sapere che sarebbe aperto ad esiti sempre più avventurosi e reazionari e come ha ripetutamente sostenuto Riccardo Lombardo è proprio la crescente incompatibilità tra l'attuale sviluppo capitalistico e la democrazia a porci una drammatica alternativa: o socialismo o barbarie...

... applausi ...

... questa è dunque una strada di regressione della società industriale avanzata, l'unica vera alternativa sta allora in un programma di radicale trasformazione del modello di sviluppo che se deve avere necessariamente un versante politico che in Italia è l'alternativa al sistema di potere della Dc deve sul piano sociale costruire attorno al sindacato ed alla classe operaia un blocco di forze sociali che presuppone una pluralità di soggetti ed una loro unificazione su obiettivi determinati, perchè ciò richiede un sindacato di trasformazione, non appiattito sugli equilibri e sulle regole del sistema politico istituzionale e ciò richiede una classe operaia che si ponga in grado di esercitare la sua centralità attraverso un processo di unificazione sociale e la costruzione di un sistema di alleanze in grado di unificare uno schieramento radicalmente alternativo.

In questo senso l'importanza dei nuovi soggetti sociali, culturali e politici a partire dai giovani e dalle donne sui quali mi voglio soffermare. Non possiamo disconoscere di avere acceso nei confronti dei giovani e delle donne molte speranze negli anni trascorsi, ma non possiamo non riconoscere che i parziali risultati, ma soprattutto gli insuccessi, ci costringono oggi a dovere reimpostare una politica per i giovani e per le donne in un quadro di disoccupazione crescente e con strumenti tutti da inventare in un rapporto con questi nuovi soggetti.

Il mercato del lavoro è sempre più caratterizzato dalla presenza giovanile e femminile e i dati li troverete nella relazione scritta, ma rispetto ai giovani dobbiamo dire che recenti inchieste condotte dalla Fim di Brescia, Bergamo e Bologna fanno risultare una scarsa propensione dei giovani al lavoro industriale per otto ore consecutive e per tutta la vita; il fatto che il giovane operaio non si consideri produttore e consideri il tempo di permanente in fabbrica un tempo inutilmente sottratto alla vita dobbiamo dire che dice molto sulle modificazioni intervenute nella coscienza soggettiva.

Del resto il senso stesso della propria azione di lotta si ritrova più che nella esigenza

di cambiare la fabbrica in una spinta a comprimere il tempo di lavoro, è evidente che nelle nuove generazioni c'è una sensibilità molto più forte verso forme di lavoro autogestite, che si esprime anche nel desiderio di cambiare lavoro, ragione per la quale il precariato, lo orario parziale, la stagionalità sono tutti elementi considerati positivamente per avere un ventaglio di opportunità il più ampio possibile.

Ma occorre anche dire che vi è una potenzialità culturale e professionale nell'offerta di lavoro giovanile cui non fa riscontro l'organizzazione della produzione, da ciò anche l'exasperazione del conflitto con la minaccia continua della disoccupazione.

Per quanto concerne le donne dobbiamo dire che un elemento di novità è costituito dal fatto che le donne entrano nel mercato del lavoro e ci restano prevalentemente per una ricerca di autonomia personale, più che per esigenze di reddito aggiuntivo. Non di rado infatti il guadagno della donna serve in gran parte a compensare la sua assenza da casa in una situazione in cui manca ogni forma di servizio e di aiuto pubblica.

Ora anche se la crisi dell'occupazione industriale non presenta ancora aspetti vistosi, con espulsione prevalente di mano d'opera femminile, per ora

coperti dalla cassa integrazione , siamo però di fronte ad una nuova marginalità del lavoro femminile che corrisponde ad una sua ghettizzazione nei ruoli più dequalificati sia nel lavoro operaio che nel lavoro impiegatizio all'interno delle fabbriche;

In tutto ciò pesa una nostra incapacità politica nell'impostare una battaglia per la parità del lavoro che vada oltre la garanzia di una discriminazione nelle assunzioni e in questo senso non basta il riconoscimento della specificità femminile se poi le priorità e le compatibilità generale comprimono e corporativizzano le spinte al cambiamento espresse dalle donne.

Questo è un rischio che abbiamo corso nel rapporto tra organismi dirigenti e coordinamenti femminili nella Fiom come nella Flm; non possiamo ignorare che spesso le donne e le nostre compagne ci hanno rimproverato l'uso di un doppio linguaggio e di un metodo politico ambiguo, per cui l'importanza della cosiddetta questione femminile da una parte veniva sottolineata e dall'altra veniva individuata come debolezza da tutelare. Per superare tale stato dobbiamo allora come Fiom, come Flm rafforzare l'esperienza dei coordinamenti femminili con uno sforzo maggiore a partire dalle fabbriche e ai diversi livelli in cui si esprime il sindacato, consapevoli che oggi il problema della rappresentanza delle donne non può

essere risolto con un aumento percentuale di presenza negli organismi: dobbiamo invertire la tendenza in ordine all'utilizzo delle compagne a livello di direzione del sindacato, ovunque questo si esprima, ma soprattutto dobbiamo favorire a tutti i livelli dell'organizzazione gli strumenti collettivi come i coordinamenti per fare emergere analisi, proposte ed elaborazioni.

In questo senso propongo al Congresso un arricchimento dello Statuto della Fiom che attribuisca ai coordinamenti femminili un carattere e di scelta complessiva della nostra organizzazione e non una scelta delegata alle sole donne. Compagni anche in Italia come è avvenuto sulla scena internazionale gli anni della crisi non sono stati lineari, anzi diciamo che possiamo distinguere diverse fasi: una profonda depressione nel biennio '74-'75; una forte ripresa nel '76, una relativa stabilizzazione nel '77, un vero e proprio boom dal '78 alla prima metà dell'80, la forte recessione attualmente in corso.

In questo nuovo contesto il sindacato è sottoposto, come abbiamo detto, anche a seguito di divisioni interne, ad un attacco frontale e si cerca contemporaneamente di associalo ad una politica ma novrata di restaurazione, il cosiddetto "patto sociale" è lo scambio che l'ala meno oltranzista del padronato e del governo ci propongono come presunta alternativa alla politica di



scontro sociale, ma noi siamo consapevoli che quando la disoccupazione supera il livello dei due milioni, quando la occupazione industriale è minacciata a livelli di massa, quando il Mezzogiorno appare condannato da una politica di crescita zero e di sottosviluppo il sindacato non può rinchiudersi in una linea di difesa.

Esso è di fronte alla necessità, e insieme come dimostra la situazione internazionale, alla possibilità di rilanciare una grande iniziativa unitaria proponendo una strategia alternativa alla stagnazione ed alla disoccupazione di massa e ciò perchè il problema della scelta tra sviluppo e ristagno, di deindustrializzazione e reindustrializzazione non può essere rimossa dalla discussione delle scelte congiunturali, non è un caso infatti che all'intensità del dibattito sull'inflazione e il disavanzo statale corrisponde la rimozione effettiva del problema della disoccupazione del Mezzogiorno.

Certo la lotta contro l'inflazione resta per noi uno dei obiettivi prioritari, soprattutto perchè sappiamo che costituisce un pericolo reale in grado di destabilizzare l'intera struttura economica e sociale, quindi sappiamo che senza risolvere il problema della inflazione diventa assai difficile e forse impossibile affrontare positivamente tutti gli altri problemi; questo lo sappiamo tutti e più di ogni altro i lavoratori che han

no pagato un prezzo altissimo all'inflazione, un prezzo che è stato ulteriormente ampliato dal fisco, ma sappiamo anche che le origini dell'inflazione stanno nei vincoli strutturali dell'economia italiana, sia sotto il profilo economico che sociale e politico, sia nella politica inflazionistica praticata dai governi del nostro Paese, mentre sappiamo - e nessuno ha argomenti per contestarlo - che né la politica salariale né tanto meno la scala mobile sono tra le cause della dinamica ascendente dell'inflazione, tuttavia però si insiste in una logica ancora una volta dei due tempi: il primo quello dell'abbassamento del costo del lavoro e della liquidazione della scala mobile, il secondo quello di rinviare ad un futuro imprecisato quello che sarebbe invece un compito politico immediato ed urgente, cioè l'esigenza di rimettere in discussione i nodi strutturali della società italiana.

Ma purtroppo nel movimento sindacale nonostante non si siano consultato ancora i lavoratori si sostiene ancora la proposta di congelamento e di raffreddamento della scala mobile, cioè il tentativo di predeterminare, concertando con i padroni e con il governo, la dinamica salariale; queste posizioni appaiono prive di significato rispetto al fatto di aggredire i nodi strutturali che costituiscono la ragione profonda dell'inflazione

perchè siamo certi che se vi fosse un rallentamento reale del processo inflattivo cadrebbe automaticamente la necessità di raffreddare la scala mobile ed allora rispetto alle concrete scelte delle altre forze sociali e del governo il sindacato decide come rendere coerenti con il rientro programmato dell'inflazione le sue scelte di politica salariale.

La verità è che non si può cancellare la convinzione che il vero significato di questa proposta non consiste tanto nella concreta capacità che esse hanno di raggiungere lo scopo dichiarato, cioè combattere l'inflazione, quanto che si voglia aprire una fase di rapporti diversi tra il potere politico, il padronato e il sindacato che modifichi sul campo natura e ruolo del movimento sindacale italiano, del resto il governo non ha avanzato al sindacato la proposta di modifica della scala mobile, ma ha richiesto alle parti sociali e specificatamente al sindacato una coerenza nella propria politica salariale rispetto all'obiettivo programmato di rientro dell'inflazione al 16%.

Sottolineamo che il governo deve garantire, non auspicare come fa Spadolini, facendo scelte concrete in tal senso e non contraddittorie, come ad esempio la scelta illusionista di Marcora sui prezzi o quella di tagliare gli investimenti, anzichè la spesa corrente e

clientelare o quella di privatizzare le spese sociali a carico dei lavoratori e dei pensionati. Quindi certo che noi vogliamo fare rientrare l'inflazione, ma affrontando le cause vere e non gli strumenti di difesa del potere d'acquisto, dei salari e delle pensioni dei lavoratori e dei pensionati.

... applausi ...

Quindi confronto aperto con il governo sulle singole questioni, riferite ai dieci punti della piattaforma della federazione Cgil-Cisl-Uil deve continuare in modo stringente e deve essere maggiormente conosciuto dalla gente per determinare momenti di pressione e di lotta mirati a realizzare accordi articolati su questi punti o per arrivare anche ad un'iniziativa di lotta generale, qualora non vi siano risposte positive rispetto ai contenuti di questa piattaforma.

Ma contemporaneamente al confronto con il governo è aperto il confronto con la Confindustria, fallito in questi giorni per le assurde pregiudiziali che sono state poste; la confindustria infatti si è presentata e si presenta con una linea aggressiva mirata a svuotare di ogni contenuti innovativo la contrattazione di categoria aziendale; la forma che assume questa linea è il

ricatto e cioè o revisione della scala mobile o rinnovo dei contratti , e poi si è aggiunto da parte del Mandel li anche il pagamento, il mancato pagamento dei primi tre giorni di malattia; credo che giustamente la federazione abbia deciso una prima risposta che io mi auguro veda i metalmeccanici partecipare in tutte le realtà del nostro Paese per fare sentire che i lavoratori non rifugono dallo scontro quando il padronato lo ricerca e lo ricerca su una linea volta a portare indietro le lancette della storia.

Ma il ricatto viene sostenuto affermando che il recupero del potere di acquisto delle retribuzioni passi attraverso la contingenza, quindi se la contingenza viene tutelata non c'è spazio per rivendicazioni salariali nei rinnovi contrattuali; il primo argomento usato dalla confindustria noi diciamo che è falso, ed è dimostrabile dagli stessi dati pubblicati dalla banca d'Italia.

Sul secondo argomento vogliamo dire con molta chiarezza a questo congresso che non potrà mai essere accettato dal sindacato perchè esclude ogni margine di miglioramento delle retribuzioni reali e nello stesso tempo esclude ogni margine di destinazione di quote degli incrementi di produttività ad investimenti che determinano nuova occupazione, quindi cercare una compatibilità

tra piattaforme sindacali ed attuale linea di politica economica significherebbe accettare o consapevolmente farsi complici di una tragica politica di sottosviluppo e di disoccupazione e più in generale di una politica di destabilizzazione sociale e di inevitabile involuzione produttiva.

L'alternativa a tutto ciò è in una politica di rilancio dello sviluppo, politica questa non facile da definire e forse anche da attuare nel quadro di decadenza delle capacità di direzione di intervento dello Stato e dei suoi strumenti istituzionali, ma un fatto può essere considerato certo ed è che una politica economica ispirata alla filosofia monetarista e neo liberista di Andreotta allontana il paese da ogni possibile riequilibrio e lo condanna ad un processo di restaurazione e di contro riforma che mette a repentaglio gli stessi attuali livelli di democrazia.

Per questo l'alternativa sindacale per una politica di sviluppo deve puntare ad una svolta decisiva nella politica economica e industriale sotto lo aspetto di nuovi rapporti tra Stato e grande impresa, sia pubblica che privata, questo nuovo rapporto deve basarsi su piani di sostegno chiaramente finalizzati negli obiettivi, qualitativi e quantitativi, volumi produttivi, innovazioni tecnologiche, livelli di occupazione, equi

libri territoriali, non solo ma il sostanziale fallimento della 675 pone l'occasione e la necessità di una svolta nella politica di programmazione industriale che abbia al suo centro da un lato la riforma delle partecipazioni statali, il riequilibrio finanziario tra imprese e banche, il mutamento dei gruppi manageriali incapaci, ciò è indispensabile in particolare nella siderurgia dove la miopia politica della Finsider rischia di portare al collasso il settore, uno dei settori decisivi della nostra economia.

Dall'altro vi deve essere un diverso rapporto con le grandi imprese private, sia utilizzando il sostegno finanziario unito ad obiettivi chiari di sviluppo, sia manovrando la domanda pubblica come fattore di orientamento delle fondamentali scelte strategiche di lungo periodo che vanno al di là di ogni spontanea determinazione di mercato.

Questa svolta è decisiva per il sindacato perchè da essa dipende una politica effettiva del sindacato. Occorre superare un limite storico del sindacato rispetto al Mezzogiorno che non può essere visto come un problema residuale o aggiuntivo rispetto alle risposte che vengono date ai nodi di tutta la società italiana; le tesi della Cgil attribuiscono al Mezzogiorno un posto centrale nella nostra strategia, noi le richiamiamo, allo

ra l'attenzione nostra e della stessa Cgil, ma con una riflessione critica verso l'insieme del movimento sindacale e dobbiamo dire autocritica anche verso di noi.

Il terremoto non ha consentito solo di verificare la drammatica insufficienza del sistema di potere democristiano, è stato anche un banco di prova per misurare errori e limiti del sindacato, abbiamo per<sub>so</sub> una grande occasione al Sud per rilanciare la centralità della classe operaia....

... (segue) ...

ARCHIVIO F.I.O.M.



GALLI -

(segue)... abbiamo perso una grande occasione al Sud per rilanciare la centralità della classe operaia e una rinnovata capacità di rappresentanza del sindacato fuori da ogni istituzionalizzazione per rilanciare nel Mezzogiorno un nuovo sindacato popolare, di massa.

Se queste nostre valutazioni sono attendibili il problema del rapporto, allora, tra movimento sindacale e forze politiche della sinistra è sufficientemente determinato, l'ipotesi vincente noi pensiamo che non possa che essere radicalmente alternativa sul piano sociale e sul piano politico; ma ciò richiede un sindacato di trasformazione, come lo abbiamo cercato di definire nella elaborazione della Fiom e della Cgil di questi anni, un sindacato autonomo ed una sinistra in grado di indicare un programma di governo e di tempi della sua realizzazione, come è avvenuto in Francia che per la sua qualità, il suo carattere alternativo, la sua determinatezza dia corpo ad un movimento reale e in forza di ciò prefiguri la possibilità di un quadro istituzionale di riferimento all'altezza della crisi.

Nai come oggi è stato vero che l'unità del sindacato non può essere garantita dall'esterno, se non nell'ipotesi di un sindacato seccamente istituzionaliz

zato che per questa ragione non è in grado di avere una reale ricerca ed un suo dibattito interno; dal nostro punto di osservazione ci pare di potere dire che un processo di reale unificazione a sinistra, come insegna la esperienza francese, può avvenire con un carattere egemonico e vincente solo con la prefigurazione e la costruzione di un'alternativa che non può che essere assai e sociale e politica, sia pure nell'ambito delle rispettive autonomie.

Non voglio eludere, cari compagni, la necessità di riflettere anche solo con qualche cenno sui fatti salienti degli ultimi anni; la Fiom, la Fim hanno attraversato dei passaggi cruciali che hanno messo a dura prova la stessa unità interna del gruppo dirigente, le nostre capacità di comprendere e dominare le contraddizioni che le aprivano e che da noi stessi, con la nostra iniziativa, contribuivamo ad aprire.

Io voglio citare solo tre fatti: il 2 dicembre del '77, il contratto del '79 i 35 giorni alla Fiat. Il due dicembre al di là delle sconfitte degli autonomi e della riaffermazione del diritto a manifestare pacificamente, rompendo la spirale della militarizzazione, dello scontro sociale a Roma e in altre città di Italia, segnò soprattutto la capacità della classe operaia di intervenire in piena autonomia sulle questioni della politica economica del governo, il governo ed ogni forza po-

litica furono chiamati direttamente in causa, furono chiamati a schierarsi ed infatti ognuno si schierò; nel contratto del '79 fummo costretti ad usare tutte le forze per difendere una piattaforma che certo aveva il limite di essere poco selezionata, ma che nelle sue scelte fondamentali era adeguata.

Oggi anche alcuni critici di allora possono vederla e considerarla meglio agli occhi ed alla luce dei processi di ristrutturazione? Nella fase conclusiva del contratto noi denunciavamo un irrigidimento delle controparti da dietro il quale sentivamo maturare una svolta del padronato: la volontà di venire ad una resa dei conti; anche allora ci fu qualcuno che ci richiamò a non avere paura anche delle ombre. La Fiat con i 61 prima, con i 24.000 poi intervenne a dimostrare che non si trattava di ombre, ma della volontà del padronato di ristabilire un pieno dominio sui processi di ristrutturazione e sulle condizioni di lavoro.

Io non voglio riprendere qui il giudizio conclusivo ed unitario della Fiom che il suo comitato centrale espresse a dicembre sullo scontro della Fiat, ma permettetevi di dire qui davanti al congresso che tutto quanto è accaduto in questo ultimo anno dimostra la forza delle nostre impostazioni in quella vertenza, dimostra la giustizia, la necessità di avere combattuto con i lavoratori

ri quelle lotte.

Copagni è in questo scenario politico, economico e sociale che si colloca la prossima stagione dei rinnovi contrattuali a partire dal nostro contratto e proprio per tale ragione si presenta ricca di implicazioni politiche, sia per i problemi dell'inflazione, della politica economica industriale che per quelli del potere contrattuale del sindacato. Tralascio l'analisi critica sull'esperienza della contrattazione articolata che abbiamo portato avanti, poichè ampiamente contenuta nella relazione scritta, voglio invece spendere qualche parola sul problema della nuova fase terroristica che pone esplicitamente la fabbrica e la lotta contrattuale al centro delle sue campagne militari.

Di fronte a questa ripresa del terrorismo occorre consolidare la vigilanza e la mobilitazione dei lavoratori, occorre applicare rigorosamente le misure indicate, ma occorre anche dire che lo strumento fondamentale di lotta contro il terrorismo restano i consigli di fabbrica, sbagliano quindi coloro che come Mattina mirano ad aprire un processo ai consigli per snaturare la loro funzione democratica: un sindacato che lotte costruendo democrazia e partecipazione, che sceglie con coerenza obiettivi e forme di lotta, che cerca vie alternative ai licenziamenti, che dice pane al pane e vino al vino non

è un sindacato che tira volata alle Brigate Rosse...

... applausi ...

... al contrario, solo un sindacato di questo tipo diviene un irriducibile avversario dei terroristi perchè riesce ad essere un grande fatto democratico e di massa. Voglio invece indicare i contenuti della nostra strategia contrattuale, senza per altro assumere le decisioni che spettano alla Fim.

Come Fim abbiamo proceduto alla disdetta, ma quello che è certo è che siamo in ritardo nella elaborazione dell'ipotesi di piattaforma, ma dobbiamo dire che siamo soprattutto in ritardo nella riflessione sulle implicazioni politiche e sulle scelte che si impongono.

Occorre allora superare questi ritardi per aprire il dibattito e la consultazione tra i lavoratori, avendo la consapevolezza di andare a definire una piattaforma unificante e mobilitante per la categoria, che abbia un respiro politico in coerenza con la strategia dell'insieme del movimento sindacale, a partire dai problemi riguardanti la politica di sviluppo, di governo dei processi di ristrutturazione, ai problemi dell'occupazione e del lavoro, quindi del salario in termini di quantità e di qualità, in rapporto alla politica fiscale

alla soluzione del problema della quiescenza e quindi della stessa inflazione.

In questo contesto obiettivo fermo ed irrinunciabile per noi è la la salvaguardia reale del potere d'acquisto dei salari rispetto all'inquadramento professionale, rispetto al quale abbiamo colto la esigenza espressa nei nostri congressi di andare a d una rimessa in discussione complessiva per adeguarlo ad una realtà profondamente mutata, sia per gli operai che per gli impiegati, i tecnici, i quadri; è una esigenza condivisa, ma che non può non tenere conto della scarsa esperienza che abbiamo fatto con la contrattazione aziendale e tanto meno lo stato di impreparazione che abbiamo come Fim.

Sulla questione dell'inquadramento dobbiamo valutare bene come ci muoviamo rispetto ad eventuali aggiustamenti o alla ridiscussione dell'insieme dell'inquadramento e in tal caso valutare se a livello settoriale per pue specificità o se a livello di tutta la categoria; l'altro tema è quello dell'orario e più in generale del tempo di lavoro, rivendicazione questa che noi riteniamo debba essere assunta come strumento della politica industriale a salvaguardia dell'occupazione.

Riteniamo però che debba essere assunta dalla federazione delle confederazioni nel senso che di

tale problema debba essere investito il Governo, il quale non più può restare alla finestra di fronte al problema dell'occupazione, che sta diventando un problema drammatico da un punto di vista sociale nel nostro Paese, ma anche in Europa.

i In questo senso il problema dell'orario di lavoro, in stretto rapporto con la politica industriale coordinata per tutti i settori dell'industria deve diventare anche attraverso una concertazione a livello europeo uno strumento da portare avanti per salvaguardare l'occupazione, soprattutto in presenza di processi di ristrutturazione e di innovazioni tecnologiche che stanno determinando da una parte aumenti di produttività e dall'altro risparmio di forza lavoro.

Per questo riteniamo che una riduzione certa e a tappe dell'orario di lavoro nel quadro del raggiungimento delle 35 ore debba essere assunta nel prossimo contratto. Noi pensiamo con criteri di priorità nell'arco di validità del contratto, a partire dai lavoratori studenti, per i lavoratori di determinati settori che vedono difficoltà insuperabili nel mercato del lavoro e in presenza di processi di ristrutturazione; in ogni caso la quantità definita e conquistata nel prossimo contratto noi pensiamo debba essere applicata in ogni caso a tutti entro la scadenza contrattuale.

Ma con il rinnovo contrattuale sappiamo

di dovere fare i conti con la richiesta, per altro già avanzata dalla Federmeccanica, e dalla Confindustria di una modifica delle procedure di contrattazione.

La nostra riflessione su tale questione deve essere chiara e deve tradursi in scelte coerenti e precise relativamente al rapporto che vogliamo stabilire tra la struttura della contrattazione nazionale e i suoi legami con la materia che vogliamo proporre a livello aziendale; il punto non è quindi in definitiva quello delle forme contrattuali o di una nuova alchimia organizzativa della struttura della contrattazione dell'industria, bensì quello dei contenuti e delle loro priorità, anche se riteniamo che meglio possono essere precisati il significato e le prerogative dei diversi livelli contrattuali e cioè quello nazionale, settoriale, di fabbrica proprio nella visione di un rilancio qualitativo della contrattazione articolata e soprattutto in stretto rapporto con l'introduzione di forme più razionali e scientifiche del lavoro che ridisegnano per tutti, operai, impiegati, tecnici e quadri, condizioni nuove di lavoro in presenza di un nostro lavoro.

In questo senso ci chiediamo: la Federmeccanica è disposta, una volta definiti i minimi tabellari nazionali e i relativi rapporti parametrici, è disposta a non modificarli con aumenti di merito fino al contrat-



to successivo, in presenza di un nostro parallelo impegno e quindi ad affidare però agli attuali istituti contrattuali esistenti nella contrattazione articolata ulteriori aggiustamenti negoziati in presenza di modifiche dell'organizzazione del lavoro e quindi alla professionalità in tutti i suoi aspetti?

La Federmeccanica, noi pensiamo, dovrebbe in questo momento sostituire gli attacchi furibondi alla politica del sindacato con una risposta di merito a questa questione che noi poniamo. Compagni concludendo questa relazione voglio sottolineare come la Fiom, con questo congresso, voglio caratterizzare il proprio impegno sulla questione della democrazia e della politica unitaria del sindacato.

Non abbiamo inteso e non intendiamo portare avanti una politica di scarico, come se noi non fossimo corresponsabili dello stato di crisi del sindacato, non intendiamo soprattutto perchè consideriamo che il problema della democrazia nel sindacato non sia un problema aggiuntivo, quanto invece un problema fondamentale, centrale rispetto al suo modo di essere e di operare, se è vero che vogliamo essere un sindacato di trasformazione noi riteniamo che impegno principale della Fiom co sì come della Cgil sia quello di operare per superare lo stato di precarietà della pratica democratica, riscopreng

do la vocazione unitaria e democratica del sindacato, che permetta una crescita effettiva dei lavoratori a livello di forze coscienti del cambiamento nel pluralismo del confronto, dato che non vi può essere reale trasformazione senza una crescente partecipazione dei lavoratori alle scelte ed alle iniziative del sindacato, quello che è certo è che il rapporto sindacato lavoratori è entrato profondamente in crisi, ciò non era inevitabile, ma ciò è dipeso dal fatto che il movimento sindacale ha tentato e stenta ad avere una sua strategia unitaria, infatti di fronte all'attacco del padronato, all'iniziativa dei governi sul piano economico e sociale i gruppi dirigenti sindacali, noi compresi, hanno tentato una via di loro legittimazione invece di fare leva su una più ampia capacità di rappresentanza dei lavoratori nel loro complesso, abbiamo puntato al massimo di riconoscimento istituzionale fino al punto che una parte del sindacato italiano pensa ormai di sostituire l'autorità con l'autoritarismo, gli strumenti di democrazia di base con gli apparati, si capisce come sempre, si dice per un periodo transitorio e di fronte ad un nemico che incalza.

E' bene dire che tutto ciò trasforma la natura del sindacato, apre varchi sempre più consistenti alle spinte corporative ed alle avanguardie settarie, rende insomma il sindacato impotente di fronte alla ini-

ziativa padronale e delle forze dominanti.

Non è un caso allora, e se ne capisce la natura, che i consigli di fabbrica siano oggi al centro di un attacco che non ha precedenti in questo decennio, la logica di questo attacco, che parte prima di tutto dalle fila del sindacato stesso, si fonda abilmente su considerazioni di fatto, cioè una certa burocratizzazione dei consigli, una non sempre piena legittimazione delle iniziative da parte dei lavoratori, una crisi di rappresentanza in particolare tra i lavoratori professionalizzati, quindi impiegati tecnici e quadri.

Noi riteniamo che una difesa puramente burocratica dei consigli di fabbrica, una specie di loro santificazione sarebbe mortale per i consigli stessi e ciò perché non bisogna dimenticare l'esistenza di una contraddizione di fondo, mai superata nell'esperienza sindacale di questo decennio e cioè che i consigli di fabbrica, strutture unitarie del sindacato, sono ancora le fondamenta di un sindacato unitario che vogliamo realizzare, allora non di difesa dei consigli si tratta quanto invece di un loro rilancio e di un loro raccordo con la costituzione dei consigli di zona, certo attraverso il superamento dei limiti e dei difetti riscontrati che tutti conosciamo.

Per fare ciò è necessario mettere in primo piano sia la prospettiva di unità organica nelle nuove

condizioni del sindacato, sia la sua vocazione di classe, sia la sua strategia rivendicativa, fondata sulla capacità di difesa degli interessi dei lavoratori dentro e fuori la fabbrica, quindi sulla possibilità del sindacato e delle sue strutture di direzione di divenire il centro di una nuova contrattualità a livello di grandi processi industriali e partire dalle imprese e soggetto infine di processi generali, sociali e industriali nel Paese.

Rimando alla relazione scritta per le proposte e le ipotesi in ordine alla riscoperta nella democrazia del ruolo dei delegati e dei consigli, dei coordinamenti e delle strutture della Fiom e della Fim, del tesseramento e degli stessi organi dirigenti della Fiom e della Cgil, ma prima di concludere voglio dire che mi ha stupito l'ipotesi formulata da Carniti nel congresso Cisl di andare a costituire nei luoghi di lavoro una base di rappresentanza Cisl dotata di specifici poteri di intervento, cosa significa una tale ipotesi?

Che i delegati unitari ed i consigli di fabbrica hanno esaurito le loro funzioni e quindi occorre prefigurare già fin da ora un'alternativa di organizzazione? Si è detto di no, ma se allora non è così perchè non operare perchè i consigli di fabbrica in quanto tali essendo l'istanza di base delle stesse confederazioni, come ha detto Santivoglio al congresso della Cisl, non possono

essere rappresentati negli organismi della federazione Cgil, Cisl e Uil a tutti i livelli in cui si esprime. Noi riteniamo che questa debba essere la strada da percorrere e non quella del ritorno in fabbrica, alla identità di organizzazione non capita, ma soprattutto non voluta dai lavoratori.

Per concludere sul ruolo della Fiom e della Fim nella Fim noi riteniamo che il punto sostanziale per il rilancio della strategia unitaria della Fim è certamente quello di comprendere che l'unità organica del movimento sindacale passa attraverso una ricomposizione della sua strategia generale, ciò indica che il problema è squisitamente di natura politica, così come è altrettanto di natura politica comprendere che per fare ciò due sono le condizioni, come si è cercato ripetutamente di dire: primo realizzare un rapporto direzione movimento basato sul consenso; secondo: sviluppo della democrazia e quindi rilancio delle strutture unitarie di base.

Noi riteniamo che tale rilancio debba avvenire come Fim e non come singole organizzazioni, magari dopo aver percorso un processo a ritroso, cioè di parziale o totale ritorno a casa, quindi un rilancio attraverso una conferenza organizzativa proposta dal congresso nazionale della Fim che noi accettiamo, fuori però da logiche istituzionali e continuiste, ma che tenga conto della nuova realtà e delle nuove condizioni nel

le quali operiamo, quindi riflettendo su noi stessi, su quello che è stata la Fim, ma soprattutto su quello che intende essere all'interno del movimento sindacale e quando dico Fim dico Fim, dico Fiom, dico Uim che la costituiscono; non intendo certo offuscare l'identità di organizzazione, ma come Fiom riteniamo che l'identità di organizzazione non debba portare a considerare residuale la Fim.

Certo sappiamo che l'unità non è una prospettiva immediata, che sta vivendo una crisi lacerante, ma compagni la perdita dell'unità, o per meglio dire la mancata realizzazione dell'unità noi riteniamo che non la si debba rimpiangere quanto invece impegnarci a riconquistarla in un rapporto con i lavoratori se è vero, come è vero, che senza l'unità la nostra strategia di cambiamento non resterebbe altro che utopia.

Allora compagni facciamo sì che questo nostro congresso, facciamo sì che il congresso della Cgil sia in grado di definire orientamenti, di assumere decisioni che consentano al movimento sindacale di essere alla altezza dei propri compiti e di essere nell'interesse dei lavoratori, delle masse popolari e dell'intero Paese.

... (applausi) ...

PRESIDENTE -

Alcune informazioni: i compagni dell'ufficio di organizzazione del congresso informano che all'ingresso sono disponibili i tesserini per i mezzi pubblici, sono tesserini validi per cinquegiorni su tutte le linee urbane di superficie e per il metrò; il tesserino costa mille lire.

Mi informano, ed io chiedo scusa all'interessato ed al congresso, è la prima delle dimenticanze che avevo preannunciato, è con noi e lo salutiamo cordialmente, il compagno Antonio Taramelli, Presidente della Provincia di Milano.

... applausi ...

Dovremo adesso sbrigare quella che rappresenta una consuetudine dei nostri congressi, l'elezione delle commissioni. La prima che sottoponiamo all'approvazione del congresso è la commissione verifica poteri. Proponiamo che a far parte di questa commissione siano i compagni: Vasco Butini, Nerina Benuzzi, Vincenzo Villanucci, Gino Zanni, Renato Dalla Pola, il compagno Petralia, Raffaele Leoni, Sandra Orsoni, Dino Grilli, Silvano Marini, il compagno Scammagliato, Salvatore La PORTA, Giuseppe Lo Russo, Ventura, Currò ed il compagno Testoni. Ci sono osse

vazioni, proposte, aggiunte o modifiche? Se non ci sono io metto in votazione la proposta per l'elezione della commissione verifica poteri. (segue votazione) La commissione verifica poteri è approvata all'unanimità.

La seconda commissione che proponiamo è la commissione che dovrebbe presiedere ai lavori per le modifiche eventuali da apportare allo statuto della Fiom; la commissione è composta dai seguenti compagni: Ermanno Borghesi, Giampiero Castano, Bruno Cossumo, Mario Rosciani, Castaldi, Barboni, Roberto Benetti, Cric, Mosè, Lorenzo Bozzo, Giacomo Russo, Leonida Falsoni, Paolo Bertelli, Fagioni, Nando Rebescini, Stefano Cerizza, Vacca, Scotto, Antonio Romano, Andrea Arrigo e Paterno. Ci sono proposte? Se non ci sono proposte aggiuntive io metto ai voti la commissione per la modifica statuto (segue votazione). La commissione è approvata all'unanimità.

La terza è la commissione elettorale; proponiamo i seguenti compagni: Ermanno Borghesi, Sergio Puppo, Cesare Moreschi, Gianni Ballista, Antonio Abruzzese, Renzo Gaddeo, Carmelo Caravella, Giorgio Castagna, Stefano Cavalchini, Bruno Colocci, Francesco Croce, Francesco Deponzio, Rendo Donazon, Antonio Fanzaga, Tamer Favalli, Ciro Falicchio, Enzo Gionco, Carmelo Lupo, il compagno Moro, Palmieri, Barbara Pettine, Wladimiro Pilleri, Antonio Reccia, Bruno Sacerdoti, Franco Sartori, Luciano Sartoretti, Giuseppe Boccolini, Elio Troidi, Bruno Mercu



ri, Roberto Cucchini, Malpassi, ANTONIO Aloisio, Claudio Ciucci, Marisa Mottula, SAMGLI, Girardini, Dorianò Bergamo, Leonida Tritarelli, Mario Zuman, Guido Bodondi, Carla Capaldo, Lino CAVALIÈRE, Giuseppe Turino, Dematteis, Baldari, Giovanni Pezza e SERAFINA Costantino. Ci sono proposte aggiunte o modifiche per la commissione elettorale? Se non ci sono mette ai voti la proposta (segue votazione) la commissione è eletta a maggioranza.

... Pietro Bianco, Adolfo Bisoglio, Maria Chiara Bisogni, Ettore Ciancico, Pietro Colonna, Giuseppe Dalòie, Cesare Damiano, Falossi, Pietro Ferraris, Carlo Festucci, Angelo Finocchiaro, FRANCESCO Garibaldo, Franco Carusi, Vito Grusso, Edoardo Guarino, Carlo Lucchesi, Renato Lucetti, Elio Nuraghi, Luigi Mazzone, Mileto, Orlando Papili, Graziano PASQUALI, Giovanni Peri, Paolo Peruginò, Adele Pesce, Franco Porcu, Tiziano Rinaldini, Giorgio Scalingi, Pino Tagliazucchi, Lucio Tinari, MarcoAntonio Disilvio, Orlando Montanari, Domenico Monometti, Fabrizio Sabot, Tosato di Brescia, Daniele Roviani, Falcignelli, Sabina Petrucci, Romanelli, Benedetto Sannella, Giovanni Celia, Giorgio Deidda, LAURA Spezi, Marcello Capri, Francesco Lenzetta, Serenella Margotti, Lezzo Augusta Sergio Mazzolin, Vittorio Gasbarri, Alberto Sganappa, Mattia Montenile, Giacomo Paneriello, Giovanni Desanto, Benedetto Decaro, Diprodi, Agnelli della Same, Roversi, Veltri Gaboli, RigolaGiotti, Bonometti, Pallazzi, Dussi e Montana

ri. Ho il dovere di spiegare al congresso che la commissione elettorale risulta leggermente più ampia di quelle che tradizionalmente abbiamo proposto ai congressi perchè intendiamo organizzare i lavori della commissione elettorale per proporre documenti particolari su singole questioni per le quali abbiamo bisogno di avere il contributo di un numero maggiore di compagni.

Questa è la commissione politica, chiedo scusa. C'è una proposta.

\_\_\_\_\_ - Propongo una modifica: al posto del compagno Orlando il compagno Baldan della Fim di zona di Venezia.

PRESIDENTE - Credo che i compagni sappiano che è il compagno Orlando stesso che propone di farsi sostituire dal compagno Baldan, credo che non ci siano difficoltà ad accettare la sua proposta, se non ci sono altri interventi io metto ai voti la commissione politica (segue votazione). La commissione politica è approvata all'unanimità.

Un'informazione: ci stiamo per avviare alla conclusione e mi pare che questo rappresenti già una novità rispetto alla pesantezza delle prime sedute congressuali, credo che sia giusto ringraziare il compagno Galli per lo sforzo che ha dovuto fare per rendere la relazione meno pesante, anche se credo sia giusto raccomandare an-

cora una volta ai compagni di leggere il testo completo della relazione.

Un attimo solo prima di lasciare la sala: l'appuntamento alla Scala è intorno alle otto meno un quarto, perchè il concerto comincia alle otto, occorre andare rapidamente, si può prendere il metrò, l'appuntamento è davanti alla scala, non si entra alla spicciolata perchè dovremmo entrare tutti assieme...

---